

Claudio Nardone

Doc. N.

177/2

Doc. N.

~~177/1~~

S
C

Da: Gianfranco Donadio ~~.....~~
 Inviato: domenica 24 maggio 2015 16:28
 A: Claudio Nardone
 Oggetto: delega CO - primo appunto questione MORABITO NIRTA DELFINO
 Allegati: 2015-05_24 morabito bis.docx

~~SEGRETO~~

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
 COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
 SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
 25 MAG. 2015
 ARRIVO
 Prof. N. 604.....

DECLASSIFICATO
 cfr. Comunicazioni del Presidente
 del 22/02/2018

CON OMISSIONI

**@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

Oggetto: I riferimenti al coinvolgimento di NIRTA Antonio, detto "due nasi", in via Fani nelle dichiarazioni di Saverio Morabito - Analisi preliminare degli elementi acquisiti agli atti del procedimento numero 16033/93 RG Procura Roma, nei confronti del NIRTA, siccome desumibili dalla richiesta di archiviazione firmata dal PM MARINI - Ulteriori elementi evidenziati da indagini esperite dalle procure di Brescia e Milano - Esiti della missione effettuata a Reggio Calabria, in data 20 maggio 2015 - Osservazioni e proposte operative. ☒

La Procura di Roma ha svolto indagini preliminari nei confronti di Antonio NIRTA, *alias* "due nasi", nell'ambito del procedimento penale numero 16033/93-R, instaurato a seguito della trasmissione da parte del Pm di Milano, Alberto NOBILI, di copia dell'ordinanza cautelare, emessa il 2 ottobre 1993 nella cd "*Operazione Nord-Sud*" (procedimento penale numero 443/93 c/o Agil Fuat + 164).

All'AG di Milano il collaboratore di giustizia Saverio MORABITO aveva dichiarato di aver appreso (tra il 1986 e il 1990) da Paolo SERGI (fratello di Francesco SERGI) che il NIRTA aveva avuto un ruolo nel sequestro di Aldo MORO, ed aveva esternato il convincimento che "due nasi", figlio e nipote di massoni e "in contatto con la polizia e i servizi segreti", era stato confidente di Francesco DELFINO, ufficiale dei carabinieri.

Quest'ultima circostanza era stata smentita dal Delfino nell'interrogatorio reso al PM milanese NOBILI, l'11 novembre 1993. In data 25 novembre 1994, il gip Guido PIFFER del tribunale di Milano archiviava il procedimento instaurato nei confronti dell'ufficiale, non senza perplessità sulla veridicità delle dichiarazioni dell'ufficiale [per ulteriori approfondimenti sui contenuti degli atti richiamati si rinvia all'annotazione riepilogativa delle acquisizioni documentali effettuate a seguito della missione in Milano del 13 marzo 2015, in corso di elaborazione; la sintesi delle attività effettuate nella suddetta missione è stata oggetto dell'annotazione datata 16 marzo 2015].

I PM di Roma hanno esaminato il DELFINO nell'ambito del *Moro quinquies*, ricevendo dichiarazioni conformi alle precedenti. Il SERGI ha negato di aver effettuato tali rivelazioni, così come ha fatto Domenico PAPALIA (che, secondo il MORABITO, aveva confermato le rivelazione del SERGI, senza parole ma con eloquente espressione).

Sempre nell'ambito del procedimento 16033/93, il collaboratore di giustizia Antonio SESISTO, di estrazione ndranghetista, ha dichiarato che, allorquando chiese Francesco MOLLUSO un mitra per uccidere tale LA ROSA, apprese da quest'ultimo appreso che si trattava di un'arma sporca, perché aveva sparato durante il sequestro MORO. Ma il MOLLUSO ha smentito il tenore di quella conversazione.

Infine, numerosi BR esaminati sul punto, hanno escluso il coinvolgimento del NIRTA.

In data 28 febbraio 1996, il GIP D'Angelo ha disposto, in conformità della richiesta del PM (datata 15 gennaio 1996), l'archiviazione del procedimento pp. 16033/93-R contro il NIRTA.

Se questa è stata la definizione giudiziaria delle indagini nei confronti di Antonio NIRTA, non può non rilevarsi che lo stesso PM MARINI dinanzi alla Commissione Stragi (marzo 1995) ha rivisitato il tema dei rapporti NIRTA-DELFINO, prendendo in considerazione anche l'ipotesi che quest'ultimo, grazie al NIRTA avrebbe intercettato Alessio CASIMIRRI, durante la fase preparatoria del sequestro MORO, consegnandolo al SISMI. E il servizio militare non avrebbe impedito l'evento, tenendolo inserito nelle BR come informatore-infiltrato, durante il sequestro, per poi "esfiltrarlo all'estero".

Di tale prospettiva non vi è cenno nella richiesta di archiviazione del gennaio 1996.

Pertanto siffatta ricostruzione merita una rivisitazione testuale.

Nell'ambito del troncone dell'inchiesta sugli ultimi sviluppi del caso MORO, il 9 marzo 1995 la Commissione stragi, presieduta dal senatore PELLEGRINO, teneva un "incontro di lavoro" con i magistrati Rosario PRIORE, Franco IONTA e Antonio MARINI (il cui resoconto integrale, si legge in atti Commissione stragi, XII legislatura, 12^a seduta, 9 marzo 1995, pag. 347 e ss.).

Nell'introdurre i lavori PELLEGRINO osservava: "[...] Nel 1992 Saverio Morabito, uomo di punta della 'ndrangheta, decideva di farsi collaboratore di giustizia e veniva pertanto interrogato, nel carcere di Bergamo, dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Alberto Nobili. «Non è certo un caso - dichiarava il Morabito - che taluni dei membri di maggior spicco della «ndrangheta» si dice siano inseriti nella massoneria ufficiale, come ad esempio la famiglia Nirta di San Luca, facente capo a Giuseppe e Francesco Nirta e che annovera Antonio Nirta, detto «due nasi» data la sua predilezione per la doppietta che, in Calabria, viene

appunto denominata «due nasi». Di Antonio Nirta avrò modo di parlare così come del suo doppio ruolo, dato che ritengo sia persona che abbia ruotato in ambiti contrapposti e cioè che abbia avuto anche contatti con la polizia o con i servizi segreti. Potrà sembrare non credibile ma appresi da Papalia Domenico e da Sergi Paolo, come dirò, che il Nirta Antonio fu uno degli esecutori materiali del sequestro dell'onorevole Aldo Moro». E più avanti la circostanza veniva ribadita e Nirta «due nasi» veniva collocato dal Morabito tra «quelli che hanno operato materialmente in via Fani cioè non so se abbia preso parte al rapimento materiale o è stato uno di quelli che sparava» (dal verbale dell'interrogatorio, i brani citati, registrati il 28 ottobre e il 6 novembre 1992, sono riportati alle pagine 14 e 59). La testimonianza citata potrebbe avere un grande interesse anche in relazione alla registrazione della telefonata del 1° maggio 1978 tra Benito Cazora e Sereno Freato, nella quale il primo dice: «Dalla Calabria mi hanno telefonato per informarmi che in una foto presa sul posto quella mattina il, si individua un personaggio noto a loro», nonché alla nota e non risolta questione della scomparsa del rullino fotografico.

In ogni caso, una molteplicità di indizi - non ultime le dichiarazioni di Buscetta - evidenziano un interesse di settori della malavita meridionale nella vicenda di Aldo Moro. Quali investigazioni sono state condotte in quest'ambito?

Vorremmo da voi una parola se possibile definitiva circa la ridda di ipotesi che sono state fatte a proposito del numero di armi che aprirono il fuoco in via Fani, visto peraltro che un autorevole parere espresso nel Moro-ter, che ipotizzava in sette il numero delle bocche da fuoco, ha richiesto un'ulteriore perizia depositata già da qualche settimana, che riporta quel numero a sei [...]"

Nel corso della seduta la "questione Morabito" veniva affrontata esclusivamente dal PM MARINI, il quale dichiarava: " [...] al bar sarebbero arrivati per primi Gallinari e Fiori, che sarebbero i due visti con la divisa accanto alla moto Honda. Gallinari e Fiori, come è noto, non hanno mai voluto confermare la circostanza: più volte sono tornato ad interrogarli nel carcere di Opera di Milano, anche per verificare la presenza di Antonio Nirta in Via Fani. [...] Lei, signor Presidente, ha richiamato l'interrogatorio di Morabito; ebbene, costui, oltre a parlare della presenza di Antonio Nirta in via Fani, aveva parlato della presenza di un uomo col cappotto di cammello e aveva fatto intendere che Nirta potesse essere tale uomo, di cui peraltro si era sempre parlato anche sui giornali, non con riferimento a Guglielmi, bensì ad una persona che, subito dopo la strage, si aggirava tra le macchine e i cadaveri con un cappotto di cammello [...]. Per quanto riguarda, invece, la moto Honda presente in via Fani, non vi è stata alcuna possibilità di

accertare chi fossero le due persone che ne erano a bordo. Ed è rimasto questo grosso mistero perché poi la circostanza si innesta con la possibile o eventuale partecipazione della criminalità organizzata all'eccidio di via Fani. Questo problema viene affrontato soprattutto con riferimento al procedimento, ancora aperto, contro Antonio Nirta, a seguito delle dichiarazioni di Morabito. Sostanzialmente, infatti, noi stiamo lavorando sulla seguente ipotesi; e cioè per quale motivo i brigatisti non parlano mai di questa moto Honda, la cui presenza per noi è pacifica, dal momento che è stata accertata con una sentenza passata in giudicato. Vi deve essere sotto qualcosa, qualcosa di diverso dalla semplice identificazione dei due brigatisti che erano a bordo della moto Honda, perché altrimenti - come è accaduto in altre circostanze - si è ammesso il fatto, anche se se ne sono nascosti gli autori. Molto spesso infatti noi ci siamo sentiti dire da Morucci: «Ma che interesse abbiamo noi a negare la presenza di una moto Honda? Al limite io potevo confermare - come ho fatto altre volte - la presenza di una moto Honda, senza però fare i nomi dei due che erano a bordo, perché non sono un pentito ma soltanto un dissociato e quindi debbo riferire soltanto sulla ricostruzione dei fatti e non sulla individuazione dei responsabili». Pertanto, partendo anche da queste considerazioni, noi riteniamo che se c'è la moto Honda, e vi deve essere, secondo la sentenza passata in giudicato, essa evidentemente nasconde una circostanza diversa rispetto all'organigramma brigatista. In sostanza, si presuppone che vi potessero essere altre persone di supporto all'azione brigatista, che non fossero membri dell'organizzazione, come del resto è venuto fuori dalla testimonianza di Morabito. Morabito infatti introduce qualcosa di diverso rispetto a quanto si era sempre pensato. Non è che prima non si fosse pensato ad un intervento della criminalità organizzata nell'operazione Moro, ma si era sempre ritenuto, ad esempio, con le dichiarazioni di Bruno Cazora, che questo fosse posteriore. Addirittura, abbiamo acquisito dichiarazioni di Cutolo al riguardo, perché anche la camorra fu attivata per la ricerca della prigione di Moro. In sostanza, si era pensato ad un intervento della criminalità organizzata dopo la cattura e quindi il sequestro di Moro. Con le dichiarazioni di Morabito, invece, per la prima volta, ci viene prospettata la presenza della criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta, nel corso dell'operazione, perché Morabito parla di Antonio Nirta, presente in via Fani, che prende parte all'agguato e partecipare all'azione di un sequestro di persona significa essere coautori materiali del reato. Questa circostanza è stata acquisita - ripeto - attraverso le dichiarazioni di Morabito, che ci sono peraltro pervenute da Milano. Non bisogna dimenticare infatti che Morabito è un pentito che ha reso possibile un'importantissima operazione alia

procura di Milano (la cosiddetta operazione Nord-Sud) nel corso della quale sono state arrestate centoquaranta persone e proprio in questi giorni mi pare sia iniziato il dibattimento. Il pentito Saverio Morabito ci è stato segnalato quindi come una persona attendibile, anche se a distanza di un anno dal momento in cui ha reso le sue dichiarazioni. Tale ritardo però ci è stato giustificato dicendo che si trattava di un pentito che stava facendo delle rivelazioni e quindi si temeva che la sua scoperta, attraverso la segnalazione delle dichiarazioni sul caso Moro, potesse in qualche modo pregiudicare le indagini [...]. Quindi noi abbiamo avuto un input da Milano, e questo ci tengo a dirlo, in cui si dice, proprio nella missiva che ci trasmette la ponderosa ordinanza della custodia cautelare (perché è stato quello il momento del disvelamento, il momento in cui noi abbiamo appreso che esisteva un pentito che aveva parlato del sequestro Moro): attenzione, perché questo è un pentito altamente attendibile, che ci ha permesso sostanzialmente di fare questa operazione. Come per dire: voi che vi siete interessati di terrorismo e potreste trovare forse sconcertante, se non vogliamo usare un'altra parola, il fatto che un uomo della 'ndrangheta abbia partecipato insieme con i brigatisti rossi al sequestro in via Fani, attenzione a valutarne l'attendibilità. Come per dire: non cestinate [...]. Io sono andato quattro volte a sentire Moretti, secondo cui quell'affermazione sarebbe stata soltanto da cestinare perché secondo il pensiero brigatista è assolutamente impossibile trovare un uomo della 'ndrangheta che insieme a loro va a fare l'azione di via Fani. [...].

Vi è poi un aspetto molto delicato che riguarda il procedimento contro Antonio Nirta e che si riferisce ad Alessio Casimirri. Dobbiamo decidere tra due versioni acquisite al processo. Secondo la prima Antonio Nirta era il confidente di un certo capitano dei carabinieri che operava nel settore dei sequestri di persona. Nirta avrebbe fatto fare una serie di operazioni a questo ex capitano dei carabinieri. Poi si dice che Antonio Nirta sarebbe stato messo a via Fani per partecipare al sequestro Moro [...]. Secondo un'altra ipotesi, Antonio Nirta avrebbe fatto compiere operazioni all'ex capitano dei carabinieri che, a sua volta, si sarebbe accorto che l'uomo fermato non era un comune sequestratore di persone ma addirittura un terrorista che si identificava in Alessio Casimirri e, resosi conto che si trattava di un brigatista, riuscì a sapere che stava organizzando non un comune sequestro ma il sequestro del Presidente della Dc Aldo Moro e allora lo passò al Sismi. Il Sismi gli avrebbe fatto fare l'operazione, lo avrebbe avuto come infiltrato, avrebbe saputo tutto quel che voleva sapere su via Fani e sulla prigionia di Moro e poi lo avrebbe fatto fuggire all'estero [...].

La rilevanza delle ipotesi prospettate dal PM titolare dell'indagine NIRTA e la sede in cui sono state illustrate comportano che le stesse meritino attenzione anche dopo l'archiviazione ed inducono a verificare l'esistenza di ulteriori prospettive di interesse per l'attuale inchiesta, nel contesto della più vasta tematica del ruolo della criminalità organizzata nella vicenda del sequestro e dell'uccisione di Aldo MORO.

Pertanto, nell'ambito del mandato conferito dalla Commissione allo scrivente, è stata effettuata una missione in Milano, finalizzata all'individuazione di ulteriori reperti giudiziari di interesse.

Lo scambio di dati, notizie e informazioni con il procuratore Alberto NOBILI ha consentito di individuare ulteriori elementi, meritevoli di vaglio.

a- In primo luogo, risultano di sicuro interesse taluni esiti delle intercettazioni disposte dalla procura di Brescia nell'ambito del procedimento penale 91/97 dai pm Francesco PIANTONI e Roberto di MARTINO, delegati per l'indagine relativa alla strage di "Piazza Loggia" (esiti trasmessi alla procura milanese in data 10 giugno 1998).

Tra questi la telefonata classificata con il progressivo numero 7, captata sull'utenza numero 06/86211066, assegnata a CAGNAZZO Giuseppe, residente a Roma, via di San Sirico, 5 - e in uso a DELFINO Francesco - in esecuzione del decreto numero 1353/93 RG44 e numero 136/93 del registro delle intercettazioni.

La conversazione in questione intercorre il giorno 21 novembre 1993, alle ore 18,44, tra il tenente colonnello dei Carabinieri Lombardi e "Franco" e verte su informazioni pervenute al LOMBARDI da parte di "CATALANO di Varallo", ma originate dal comandante della stazione di Gattinara in Val Sesia: quest'ultimo aveva attribuito a tale Natale RIMI le situazioni nelle quali "il signor generale" era stato coinvolto (*è palese il riferimento alle indagini nei confronti dello stesso Delfino a seguito delle esternazioni del MORABITO*).

Nella conversazione intercettata Natale RIMI veniva indicato come amico del DI GENNARO ai tempi in cui quest'ultimo stava ad Alessandria (*il riferimento al capoluogo piemontese fa ritenere che il DI GENNARO in questione debba identificarsi con il funzionario Giovanni DI GENNARO, atteso che quest'ultimo fino al 1975 risulta in servizio presso la questura di Alessandria*). E veniva riferito un particolare: lo stesso RIMI, detenuto a Palma di Maiorca, non sarebbe stato

estradato grazie all'interessamento di questo personaggio "a capo di quella organizzazione".

Nel medesimo contesto, vengono poi riportate al "Franco" altre informazioni "sul fatto del pentito MORABITO", appuntate dal maresciallo di Gattinara e riferite al tenente a seguito di un colloquio con uno "pseudo avvocato degli zingari" e relative alla circostanza che "questo NIRTA sarebbe stato effettivamente nel gruppo di fuoco [di via FANI], perché era in guerra con gli STRANGIO e doveva ricambiare la cortesia che gli avevano eliminato due STRANGIO".

Per pronta evidenza va evidenziato che appena 9 giorni prima, cioè il 12 Novembre 1993, vari articoli di giornali avevano riportato le dichiarazioni di Saverio MORABITO sulla presenza di Antonio NIRTA in Via Fani.

Risulta palese che si tratta di un dialogo di certa rilevanza, come tale meritevole di riascolto ed adeguati riscontri, a partire dall'esatte identificazione dei personaggi citati.

Ciò premesso, va fin d'ora precisato che dalla trascrizione dell'intercettazione si desume che il "Franco", indicato nel *report* come interlocutore del tenente colonnello LOMBARDI si identifica nel generale dei Carabinieri Francesco DELFINO, e cioè l'ufficiale dell'Arma raggiunto da dichiarazioni accusatorie del pentito MORABITO.

Il Natale RIMI in questione, di professione ragioniere, è un noto esponente della famiglia mafiosa di Alcamo, implicata in vario modo nel cd. Golpe Borgese. Natale RIMI¹ è figlio di Filippo e fratello di Leonardo, assassinato nel 1984 a Cinisi.

Di Natale RIMI nel 1971 si occupò la Commissione Antimafia presieduta da Francesco Cattanei, per la vicenda del suo trasferimento dalla Sicilia al Lazio (era stato distaccato dal Comune di Alcamo agli uffici della Regione Lazio e risiedeva nel comune di Guidonia).

¹ Nel febbraio del 1992, all'età di 54 anni, Natale RIMI venne tratto in arresto nella sua casa di Porta Pollenza a Palma di Maiorca per fatti di droga. Nel marzo del 1990 era stato già arrestato a Palma di Maiorca ma era stato scarcerato dalla magistratura spagnola. E' noto che nel maxiprocesso Liggio dichiarò che il RIMI avrebbero avuto funzioni di armiere del "golpe" attribuito a Borghese (in generale, sul ruolo del Rimi nel progetto di Golpe si rinvia al testo della requisitoria nel dibattimento di primo grado c/o Andreotti Giulio dei pubblici ministeri Scarpinato e Lo Forte argomento)

Da una prima lettura della trascrizione del dialogo tra il generale Delfino ed un ed il tenente colonnello LOMBARDI può anche evidenziarsi che:

- a) Gattinara è un comune della provincia di Vercelli. La Stazione dei Carabinieri che, nel 1993 dipendeva dall'allora Compagnia di Varallo Sesia, oggi non è più esistente.
- b) Il maresciallo avrebbe appreso da un "pseudo avvocato degli zingari" le sopra indicate circostanze in merito alle dichiarazioni del Morabito. Così come il particolare che la presenza di NIRTA a via Fani sarebbe stata motivata dalla circostanza che l'esponente ndranghetista "doveva ricambiare la cortesia che gli avevano eliminato due Strangio";
- c) Gattinara è sede di una importante comunità di zingari stanziali e, proprio in quegli anni, i primi anni '90, vi risiedevano anche i cosiddetti reali degli zingari (Re e Regina) che ebbero terreni e stabili assegnati dal Comune creando qualche tensione ed alcune cause civili.
- d) Al Novembre del 1993 Comandante della Stazione Carabinieri di Gattinara risulta il MASUPS Salvatore Lupo, nato a Noto (SR) il 28-05-1943
- e) il sottufficiale avrebbe formato un appunto "passato al tenente";
- f) quanto al CATALANO da Varallo verosimilmente il riferimento è alla compagnia di Varallo Sesia ed all'ufficiale Bartolomeo CATALANO, nato a Bari il 14-02-1955. Questi, proveniente dai Sottufficiali, giunse al Comando della Compagnia Carabinieri di Varallo Sesia nell'Estate del 1992 e venne poi trasferito a Varese intorno al Giugno del 199.
- g) Il CATALANO quindi avrebbe riferito al tenente colonnello LOMBARDI - interlocutore telefonico del generale DELFINO - che un suo comandante di stazione della Val di Sesia (Gattinara) gli aveva chiesto di potersi mettere in contatto con il generale "purché non a Torino".

B - Di non minore rilievo appare il contenuto delle informazioni rese dal detenuto Ghassan Bou Chebl² al PM di Brescia in data 29 ottobre 1993; in tale circostanza, il dichiarante riferiva di aver appreso, nell'ambito della propria collaborazione con il Sisde in Libano, da elementi dell'OLP che in via Fani aveva agito come infiltrato proprio un brigatista.

In particolare, Ghassan precisava che prima del sequestro di Aldo MORO il generale Delfino aveva arrestato uno dei brigatisti che avrebbe dovuto

² Nato a Sakiet El Mixt (Libano) il 4.12.1946, all'epoca detenuto presso la casa circondariale di Monza.

partecipare all'azione, che gli avrebbe rivelato l'esistenza de progetto di sequestro. Il Delfino avrebbe quindi "passato" la fonte al SISMI che "invece di impedire che il sequestro venisse perfezionato, ha deciso di sfruttare per i propri fini quanto era stato organizzato dai brigatisti. Pertanto, in via Fani, le Brigate Rosse hanno inconsapevolmente agito nell'interesse del Sismi, che era presente con alcuni suoi uomini al momento del fatto. In sostanza la scorta di MORO era stata massacrata davanti agli uomini del Sismi. Il Sismi, peraltro, aveva agito in pieno accordo con la CIA".

Anche con riferimento ai fatti di via Fani, il Ghassan dichiarava di essere disposto a fornire maggiori dettagli, ottenute "precise garanzie in ordine alla sicurezza personale".

Quanto alla richiesta di garanzie, va precisato che il dichiarante, nello stesso verbale, aveva premesso di temere le conseguenze di una sua espulsione verso il Libano, in quanto falangista, e di avere timori anche nel nostro paese: "anche in Italia e in carcere corro il rischio di essere fatto fuori dai servizi segreti italiani, in relazione ai fatti di cui sono a conoscenza".

Il successivo 22 novembre 1993, ancora esaminato dai PM di Brescia, il detenuto Ghassan Bou Chebl riferisce sui fatti di via Fani quanto segue: *"[...] sul conto del Generale DELFINO, sono a conoscenza di alcune situazioni assai gravi che lo vedono in qualche modo collegato sia con i fatti di via Fani sia con riguardo ad alcuni sequestri di persona avvenuti, verso la fine degli anni settanta nella zona di Milano; si tratta comunque di sequestri nel periodo in cui DELFINO prestava servizio a Milano. All'epoca io [ho] frequentato PRISTERI Nino, PAPANDREA Salvatore, socio di RESTELLI Franchino, TREBASE' Mimmo, e da queste persone ho attinto notizie che indicavano DELFINO come persona che in realtà i sequestri li combinava impiegando a tal fine NIRTA Antonio, persona che faceva il confidente di DELFINO, che successivamente è diventato collaboratore dei servizi segreti militari, grazie a DELFINO, e che, al tempo stesso, collaborava con i calabresi di cui sopra ho fatto i nomi. Lo sviluppo di questo discorso porta anche via Fani in quanto il brigatista MORETTI era in contatto con i calabresi di Milano ed altri calabresi in quanto erano proprio costoro che gli fornivano le armi; Nirta era inserito tra i calabresi di Milano ed è colui che ha creato il contatto tra DELFINO e un brigatista, consentendo a DELFINO di arrestare quest'ultimo. Detto brigatista, per evitare l'arresto, ha accettato il ricatto ed ha continuato a collaborare dapprima con DELFINO e quindi con il Sismi, partecipando anche all'azione di via Fani. In occasione del sequestro, come ho già detto, erano presenti uomini del Sismi, in quanto solo in tal modo era possibile per il Sismi venire a sapere quale*

fosse il covo nel quale sarebbe stato custodito Aldo MORO. Chia ha finanziato tutto è la CIA. [...] Tornando brevemente sui fatti di via Fani, devo far presente che quel brigatista che venne infiltrato di servizi, e che venne arrestato da Delfino, attualmente non è detenuto [...]".

Ulteriori marginali particolari si desumono dalle dichiarazioni rese all'AG bresciana dallo stesso detenuto in data 22 febbraio 1994, quando Ghassan precisa che " *per quanto riguarda il generale DELFINO [...] ho appreso da Nino PRISTERI, detenuto, un calabrese che a Milano trafficava in droga, e che è stato arrestato nell'84 [...] che il NIRTA era un confidente di DELFINO. Anzi, queste cose non le ha riferite proprio direttamente a me, ma gliele ho sentite dire, una sera, mentre erano presenti anche altre persone. Disse che queste cose le aveva apprese da Peppe ONORATI, un calabrese a Milano di "alto livello" quindi attendibile*".

Allo stato degli atti è in corso l'acquisizione da parte della Commissione degli atti del procedimento penale numero 16033/93 RG Procura Roma: l'esame del fascicolo consentirà di verificare gli esiti delle indagini pertinenti le circostanza sopra richiamate, ove effettuate. Invero nella richiesta di archiviazione del 15 gennaio 1996 non risulta alcun riferimento alle esternazioni del detenuto Ghassan Bou Chebl.

Peraltro, va evidenziato che il decreto di archiviazione emesso dal GIP di Roma in data 28 febbraio 1996 (circa un anno dopo il suddetto "incontro di lavoro" della Commissione Stragi con i magistrati inquirenti) è costituito dalla mera trascrizione della richiesta del PM.

I contenuti delle esternazioni sopra riportate appaiono in linea con le dichiarazioni del PM MARINI alla Commissione Stragi in data 9 marzo 1995, circa l' " *aspetto molto delicato che riguarda il procedimento contro Antonio Nirta e che si riferisce ad Alessio Casimirri*".

Tuttavia è opportuno evidenziare che lo stesso MARINI nell'audizione del 4 marzo 2015, in qualità di Procuratore generale facente funzioni presso la Corte di appello di Roma, ha osservato testualmente: " [...] *Per quanto riguarda Morabito, è uno di quegli aspetti particolari che si sono inseriti nella vicenda Moro. Noi dobbiamo distinguere, secondo me, per l'esperienza che ho avuto, due momenti: la prima fase, che riguarda l'ideazione, l'organizzazione e quindi lo svolgimento del rapimento di Moro attraverso l'agguato di via Fani, nel quale hanno perso la vita i cinque uomini della scorta; e una fase successiva, quella del sequestro, dei cinquantacinque giorni. Ebbene, mentre nella prima fase non si era mai sentito parlare di mafia e di 'ndrangheta, a un certo momento arriva da*

Milano un verbale con dichiarazioni di un certo Morabito, il quale attribuisce a un certo Antonio Nirta, elemento della 'ndrangheta, un ruolo attivo in via Fani. Naturalmente, da come era stata descritta la situazione, sembrava che fossero cose infondate, ma trattandosi di un processo come quello di Moro certamente non potevamo tralasciare. Abbiamo dunque svolto indagini, che si sono concluse con un nulla di fatto, perché erano del tutto infondate le dichiarazioni sulla presenza di Antonio Nirta [...].

Il rapporto DELFINO-CASIMIRRI³ non è sconosciuto alla vasta letteratura formata sul sequestro MORO.

Ad esempio, è richiamato in uno scritto di Sandro PROVVISORATO dal titolo *IL DELFINO DI BRESCIA*⁴, *L'Italia cinica delle trame e il generale dei Carabinieri*, dove, tra l'altro si legge: "Secondo il "pentito" MORABITO, NIRTA era addirittura in via Fani il giorno dell'agguato ad Aldo Moro e alla sua scorta. Ma, stranamente, tutto finisce nel nulla: i riscontri alle dichiarazioni dei "pentiti" non si trovano. Come non si trovano riscontri ad un'altra accusa: l'unico brigatista ancora oggi latitante del commando che entrò in azione in via Fani, Alessio CASIMIRRI, riparato in Nicaragua, avrebbe parlato del sequestro di Moro proprio a DELFINO il 14 marzo, due giorni prima che il rapimento avvenisse realmente [...]": l'autore sembra sostenere la tesi di un'intesa tra il generale e il br, di cui indica il momento, senza però fornire elementi ulteriori.

Da altre fonti si evidenzia la successiva emarginazione del CASIMIRRI da parte dei suoi "compagni".

Ricorda, in proposito, Sergio FLAMIGNI: "Al pm Antonio Marini, il 17 gennaio 1994, Valerio Morucci dichiarerà: «Casimirri, a quanto mi risulta, non aveva mai destato sospetti. Poi ho saputo in carcere che fu allontanato assieme alla moglie dall'organizzazione. Non so i motivi che avevano determinato la loro espulsione» (*Convergenze parallele*, Kaos edizioni 1998, pag. 138-39).

Avuta l'esatta consapevolezza della complessità del quadro, possono essere delineate talune proposte operative per approfondire la "questione NIRTA".

³ Com'è noto, Alessio CASIMIRRI, detto *CAMILLO*, latitante, il 12 ottobre 1988 nel Moro III è stato condannato alla pena perpetua dalla Corte d'assise di Roma che ha comminato 26 ergastoli per reati commessi dalle Br a Roma tra il 1977 e il 1982. Fra i condannati, Barbara BALZERANI e la moglie del CASIMIRRI, Rita ALGRANATI, all'epoca latitante.

⁴In <http://notiziesenzacensura.blogspot.it/2010/05/il-delfino-di-brescia-litalia-cinica.html>

In effetti, all'esito della missione presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, può venire delineato un possibile sviluppo degli elementi sopra indicati in almeno due direzioni.

In primo luogo, assume rilievo - ed è già stata oggetto di una condivisa analisi con il procuratore Federico CAFIERO de RAHO, nel corso della missione a Reggio Calabria - la ricerca e la sistematica rilettura di contenuti dichiarativi formati nel tempo circa la disponibilità da parte di appartenenti a ndrine di un'arma adoperata nella strage di via Fani.

E' infatti indispensabile approfondire ed aggiornare uno dei punti più rilevanti della richiesta di archiviazione formulata dal PM MARINI: la notizia circolata in ambiente ndranchetista dell'esistenza di un'arma "sporca" impiegata a via Fani.

Sul punto, nella richiesta di archiviazione, MARINI aveva scritto: "[...] *non è stato possibile acquisire precisi e concreti riscontri alle dichiarazioni rese dall'altro collaboratore di giustizia ANTONIO SESISTO, il quale ha affermato di aver appreso da FRANCESCO MOLLUSO che il mitra da lui richiesto per commettere l'omicidio LA ROSA era << un'arma sporca >>, perché aveva sparato durante il sequestro MORO. Anche qui si tratta di dichiarazioni << de relato >>, peraltro smentite dalle persone chiamate in causa nel corso dai vari confronti, prima fra tutte FRANCESCO MOLLUSO, le quali non appaiono sufficienti a confortare in qualche modo le dichiarazioni di FRANCESCO MORABITO [...]*".

Appare pertanto necessario chiedere alla Procura di Reggio Calabria di comunicare alla Commissione se altri elementi dichiarativi siano stati raccolti nel tempo su tale "arma sporca" e quali esiti abbiano conseguito le relative indagini.

La Commissione potrà eventualmente condividere con quella AG le risultanze di eventuali accertamenti oplogici sui reperti balistici di via Fani.

In argomento si richiamano in questa sede le precedenti note - aventi ad oggetto il problema della vernice protettiva individuata dal consulente Ugolini su bossoli repertati - recanti osservazioni e proposte operative per un accertamento oplogico sui bossoli sequestrati in via Fani e sul materiale balistico, ora a disposizione della Commissione (datate 11 marzo 2015 e 13 maggio 2015). Entrambe evidenziano l'opportunità di un accertamento di natura oplogica sui reperti acquisiti sul luogo di svolgimento del fatto, con moderni strumenti di osservazione e comunque non alterativi o distruttivi.

Per pronta evidenza, si riportano le parti pertinenti: "Detto approccio [l'*accertamento oplogico*] risulta di particolare rilevanza nella materia in trattazione, in quanto utile a superare anche talune possibili incoerenze descrittive. Invero, tra le criticità già evidenti nell'elaborato Ugolini, va segnalato l'abbinamento fra due denominazioni antitetiche relative a bossoli marcati 9 M 38 marca G.F.L. (Giulio Fiocchi Lecco) che riporterebbero anche il circoletto con la croce inscritta relativa alla conformità allo standard NATO.

Altrettale significato assume la ricerca di tracce di materiali particolari che all'epoca del fatto, con l'impiego di normali strumenti ottici, non era praticabile. Per esempio il microscopio elettronico a scansione potrebbe rilevare particelle di metalli, vernici, oli, che possono essere analizzate senza alcuna alterazione attraverso il microanalizzatore che prende in considerazione areole o singoli punti.

Altri profili di natura oplogica afferiscono ad eventuali alterazioni presenti nelle armi adoperate, anche indotte artigianalmente.

A tal fine, veniva riportata la formulazione di un possibile quesito per una consulenza:

"Esegua il Consulente una analisi oplogica ragionata del materiale repertato sul luogo di svolgimento del fatto avvalendosi soltanto di strumenti di osservazione e comunque non alterativi o distruttivi.

Per quanto non più rinvenibile si avvalga dell'esame della documentazione fotografica e degli elaborati peritali in atti.

Per eventuali strumenti diversi da microscopi ottici chiedi autorizzazione preventiva descrivendo esattamente i processi che intenderebbe porre in essere e non agisca prima di essere espressamente autorizzato.

Evidenzi inoltre ogni circostanza che appaia di interesse per le indagini."

In secondo luogo, va esplorata la riferita vicenda di un duplice omicidio di appartenenti alla famiglia STRANGIO, collegato alla determinazione del NIRTA di fornire un contributo all'azione di via Fani: un contributo non meglio individuato, forse di natura logistica, come ad esempio il recupero di persone o di armi.

Invero anche un mero ruolo logistico appare invero compatibile con i contenuti della conversazione telefonica intercorsa tra il parlamentare CAZORA e Sereno FREATO, puntualmente richiamata dal FLAMIGNI, in La Tela del ragno: "*La sera del 1° maggio 1978 venne registrata dalla Polizia una conversazione telefonica tra il deputato Dc Benito Cazora e Sereno Freato (collaboratore di Moro): in quei*

giorni Cazora intratteneva rapporti con esponenti della malavita calabrese per raccogliere elementi utili alla liberazione di Moro, così si era rivolto a Freato per avere «le foto del 16 marzo» perché «dalla Calabria mi hanno telefonato per avvertirmi che in una foto presa sul posto quella mattina lì, si individua un personaggio noto a loro» .

A tal fine, la Commissione potrà richiedere alla Procura reggina di trasmettere i dati, le notizie e le informazioni utili a verificare la consumazione di tale duplice omicidio, a conoscerne i profili modali e gli esiti degli accertamenti. Altrettale richiesta potrà essere indirizzata alla Direzione Investigativa Antimafia

Con riserva di seguito.

Roma, 24 maggio 2015

Gianfranco Donadio, magistrato consulente